

banchi che la Corte dei conti si attivi nei confronti di quel Governo che ha permesso queste cose. Lo dice la Corte di giustizia europea che devono essere recuperati: questa è giustizia sociale, ancora prima che fiscale (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

E poi, signor Ministro, fermi i suoi «Tremonti boys», quelli che per loro iniziativa stanno mettendo in campo operazioni anti-sentenze della Corte di cassazione, mi riferisco a quelle recenti del 23 dicembre scorso in materia di anti-elusione: stanno trovando il modo per andare incontro, ancora una volta, a quanti avevano messo in campo manovre elusive.

Le uniche specialità di questo Governo — ormai lo abbiamo capito tutti, anche gli italiani — sono gli annunci sui *media* (uno di questi, l'ho detto prima, è quello relativo ai 100 miliardi e rotti messi in campo per la manovra anticrisi) e i titoli roboanti, come quello del provvedimento in esame, recante misure urgenti per il sostegno delle famiglie, del lavoro, dell'occupazione e delle imprese.

Famiglie: sulla *social card*, è già stato detto tanto. È un'elemosina, non c'è altro termine. Per carità, è vero che chi ha nulla comincia a prendere anche i 40 euro al mese, ma vi siete chiesti perché avevate previsto, a fronte di un milione e 300 mila aventi diritto, che soltanto 350 mila ne avrebbero usufruito? Vi è una spiegazione sola, che non è frutto della macchinosità, come ci veniva ricordato nell'intervento che mi ha preceduto.

Vi è una parola molto più alta, che ha fatto sì che un milione di persone non si sia attivato per aver la *social card*: si chiama dignità! Rinunciano piuttosto ai 40 euro al mese, ma vogliono salvare la propria dignità.

E a tale proposito vengo al *bonus* famiglia. L'*Avvenire* lo ha detto bene, colleghi del centrodestra, che dite di essere così sensibili agli insegnamenti della Chiesa, della CEI, della Conferenza episcopale italiana: tale misura favorirà soprattutto le coppie di fatto o i nuclei familiari monocomponenti, e non già, invece, le famiglie vere, con figli.

È stato anche quantificato il numero delle famiglie che avranno *bonus* irrisori e quante saranno, invece, in termini percentuali — credo poco più del 10 per cento — quelle che avranno un intervento in qualche modo significativo.

Che dire, poi, della questione dei mutui per la prima casa? Mi rispondete, una volta per tutte, signori del Governo, sulla questione di quale sia stata la risposta dei sottoscrittori di mutui per l'acquisto della prima casa in merito al vostro provvedimento assunto nel mese di maggio, il decreto-legge n. 93 del 2008 che citavo prima?

Quanti hanno chiesto la rinegoziazione alle condizioni che avete previsto nel provvedimento? Zero! Quanti sono quelli che usufruiranno del tetto ai tassi di interesse, che non potranno oltrepassare il 4 per cento, dei mutui per la prima casa? Saranno di nuovo pari a zero, perché i mutui a tasso variabile (perché soltanto di questi si sta parlando) che vedranno una riduzione, o meglio, un non aggravamento degli interessi, saranno pari a zero.

Oggi, infatti, i tassi di interesse variabile sulla prima casa sono già abbondantemente al di sotto del 4 per cento. Non vi siete chiesti, allora, perché premiare quelli che non sono stati lungimiranti, avendo sottoscritto mutui a tassi variabili e, ancora una volta, intervenire in modo negativo su quelli che, invece, sono stati lungimiranti nel sottoscrivere mutui a tasso fisso? Perché questi devono pagare i vostri errori, visto che i tassi di interesse fissi sono superiori al 4 per cento?

Questo fa sì che voi facciate finta di non vedere e di non capire e vi giriate dall'altra parte. Ma, anche qui c'è una spiegazione: vi interessa avere quella disponibilità, che non verrà utilizzata, per altri fini; per esempio, quello delle detrazioni o quello degli assegni familiari, così come l'Italia dei Valori, ma anche il Partito Democratico, vi ha indicato con propri emendamenti, che riproporremo.

Vi è, poi, un problema di incostituzionalità: come si possono trattare i cittadini

in modo diverso? Dove sta, anche qui, di nuovo, la giustizia, la vostra giustizia? Due pesi e due misure!

Ci saranno, quindi, naturalmente coloro che faranno ricorso e questo provvedimento sarà dichiarato incostituzionale, ma credo che sia esattamente ciò che volete, perché così non si spenderà un quattrino.

Avete detto di no alla nostra proposta di aumentare la quota di detraibilità degli interessi pagati per i mutui, che noi vi abbiamo proposto di elevare da 4 mila a 6 mila euro; avete detto di no ad una scrittura che fosse davvero a copertura totale di coloro che si trovano in difficoltà rispetto all'occupazione (si fa per dire, occupazione), cioè di coloro che sono in caduta libera rispetto al lavoro. Sappiamo che la cassa integrazione in questi ultimi dodici mesi appena trascorsi, quella ordinaria, è aumentata del 525 per cento; nel solo mese di dicembre è aumentata del 112 per cento, soprattutto in alcune regioni del nord, in Piemonte in particolare, mi permetto di dire: nel mio Piemonte. Al riguardo, credo che voi sappiate, colleghi, che gli ammortizzatori sociali coprono soltanto il 49,1 per cento dei lavoratori dipendenti privati.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

RENATO CAMBURSANO. Non «toccano» la rimanente parte del 50,9 per cento, in particolare i lavoratori dei servizi, del commercio e del sistema bancario e assicurativo. Queste sono le vostre operazioni!

Analogamente, non avete risposto — e concludo, signor Presidente — ai bisogni veri, reali di questo Paese, cioè non siete intervenuti a favore delle imprese; in particolare, non siete intervenuti a favore di quelle che danno occupazione, quelle dell'automobile, degli arredi, delle piastrelle: non avete previsto un euro, non avete stanziato assolutamente nulla!

Concludo con la seguente semplice considerazione. Credo che, come dichiarava Mario Monti recentemente sul *Corriere della sera*, sarebbe imprudente non pren-

dere misure espansive, e ciò in risposta a coloro che immaginavano che fosse imprudente aumentare il rischio di un incremento del debito pubblico. Invece un grande economista con esperienza internazionale come Mario Monti scrive l'esatto opposto. Condivido totalmente: bisogna avere il coraggio di incidere, anche rischiando un certo aumento del debito, se ovviamente le operazioni sono sostenute dalla credibilità. Ma mi pare di capire che la vostra credibilità a livello Paese, a livello internazionale sia tendente a zero, e quindi non volete rischiare che i prossimi collocamenti dei titoli di Stato facciano dei flop. Questo è il vero rischio che questo Paese sta correndo (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Meta. Ne ha facoltà.

MICHELE POMPEO META. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, in un momento di crisi economica, e quindi strutturale e anche sociale, sarebbe opportuno per chi ricopre incarichi di responsabilità istituzionale adottare un approccio ispirato alla cosiddetta *realpolitik*, ovvero più rispondente ai bisogni dei cittadini e alle urgenze del momento; questo riferito agli aspetti strutturali, strategici ma anche di riforma. Sarebbe quindi saggio affrontare ed aggredire le debolezze di fondo del Paese che tutti conosciamo, e che sono state ampiamente discusse ed evidenziate in questi mesi: si va dall'istruzione alla politica dei redditi, alle tassazioni, alle infrastrutture, al mercato del lavoro, solo per citarne alcune. Questa maggioranza, in particolar modo il Governo che detiene saldamente in mano dal suo insediamento l'esclusività della funzione legislativa, usandola con discrezione attraverso numerosi decreti-legge, è accecata purtroppo da una visione romantica dell'iniziativa politica, legata a doppio filo a impostazioni tutte ideologiche dei numerosi problemi aperti dalla crisi dei mercati globali.

Nelle ultime settimane (basta difatti mettere in fila le principali questioni ai

vertici delle cronache) l'iniziativa legislativa del Governo e della maggioranza, le risposte al Paese reale sono state in grande parte dettate da una visione della realtà fortemente distorta, stravolta e artefatta. È successo per l'offensiva senza precedenti scatenata nei confronti della scuola pubblica e dell'università italiana, dettata soprattutto da ragioni di cassa del Ministro Tremonti: tagli a caso, indiscriminati, senza alcuna idea di riforme e di sviluppo del sistema di istruzione italiano, in un periodo storico che richiederebbe invece investimenti massicci in ricerca e innovazione utili ad un rilancio dell'economia (il che è quanto, ad esempio, stanno facendo gli altri Paesi europei, anche i nostri cugini d'oltralpe).

Lo abbiamo visto con i propositi di riforma del sistema giudiziario, improvvisamente diventata priorità senza alcuna ragione comprensibile per il cittadino medio italiano che ha ben altri grattacapi al risveglio al mattino in queste giornate (riforma della giustizia per la quale il Presidente del Consiglio dimostra sempre più una volontà di autosufficienza, dannosa per le possibili conseguenze politiche ed istituzionali).

Inoltre, già con l'abolizione dell'ICI sulla prima casa per la restante fetta di italiani — promessa elettorale di facile *appeal* ma senza interessi generali — si è determinata esclusivamente una confusione ed un disorientamento per le casse degli enti locali, ovvero per il contatto più prossimo dello Stato con i cittadini (lo Stato tra la gente). Si è trattato di tagli a caso e di benefici di dubbia rilevanza, se consideriamo che forse i destinatari di simile provvedimento non sono proprio i ceti più in difficoltà con l'aumento del costo della vita e con le dinamiche recessive in corso.

Per non parlare poi dell'impostazione tutta padana della grande questione della sicurezza, tema di alta sensibilità per i cittadini che sono sempre più incoraggiati, anche dai *media*, a vivere in uno stato di permanente paura l'uno nei confronti dell'altro, di angoscia e, a volte, di diffidenza.

Inoltre, per la privatizzazione di Alitalia abbiamo, ahimè, assistito alla *summa* massima di una contraddizione in termini che vive ed alimenta la coalizione guidata dal Premier Berlusconi. Questa coalizione non ha esitato, per ragioni vecchie legate più a questioni di bottega e a scaramucce di partito, a far abbandonare l'iniziale e vantaggioso proposito di acquisto di Air France per poi ritornare sui propri passi cedendo a prezzi stracciati, di fatto, l'Alitalia al vettore francese: uno spreco di soldi pubblici!

Se dobbiamo dare un nome alle cose, la scelta del Governo Berlusconi di intraprendere questo percorso intorno alla CAI ha determinato, infatti, uno spreco di denaro pubblico in un periodo, tra l'altro, di vacche magre e di drammatiche urgenze per i cittadini.

Il costo stimato appunto, di oltre tre miliardi e mezzo, dell'operazione CAI in versione *mignon*, per la sua preoccupante dimensione domestico-nazionale, ha determinato una polverizzazione di risorse che il Governo avrebbe potuto immettere immediatamente nell'economia reale.

Sarebbe stata, se fatta con la dovuta responsabilità, una massiccia iniezione di denaro pubblico che avrebbe perlomeno salvato il Natale a migliaia di famiglie di italiani in cassa integrazione dagli inizi di dicembre.

Ma oggi, alla vigilia del lancio della nuova compagnia di bandiera, possiamo solamente dire che per un interesse personale del tutto irragionevole del Presidente del Consiglio è stata fatta una scelta sbagliata, industrialmente inconsistente e penalizzante per il sistema del trasporto aereo nazionale.

Evidentemente, cari colleghi della maggioranza, dalle vostre parti non brilla la stella della ragione, non batte il cuore per i più deboli, per gli indifesi, per il quotidiano vivere dei nostri cittadini!

Vi trovate, voi, più a vostro agio nel fare i conti con i problemi del « Palazzo », con la diatriba politicante quotidiana fatta di offese e di divisioni che cercate di instillare nel Paese, di delegittimazione del ruolo dell'opposizione parlamentare e di

tutti coloro che non la pensano come voi, in perfetta sintonia con le drammatiche notizie di gesti di intolleranza che provengono dalle cronache quotidiane della provincia italiana.

Le aggressioni, la caccia alle streghe, le svastiche sui muri, il rigurgito xenofobo e fascistoide, la ferocia aguzzina sono ormai fenomeni intrinseci ad una società che continua a sfilacciarsi sotto il peso dell'indifferenza, del conservatorismo più bieco e della paura l'uno dell'altro (un tessuto sociale che vive in questo momento la mancanza di valori di riferimento nella politica così come, a volte, nelle istituzioni).

È necessario, per parte nostra, recuperare al più presto un senso più alto della missione che i cittadini ci affidano nelle urne: le strade sono certamente diverse, le nostre posizioni possono non coincidere, ma in momenti come questi è utile aprirsi ad un confronto con l'opposizione, con ricette alternative sì, ma altrettanto legittime.

Pensate davvero — me lo chiedo in maniera non certo retorica — di offrire un servizio al Paese concentrando i vostri sforzi sul salvataggio dello scalo di Malpensa, diventata priorità nelle vostre misure anticrisi? Non vedo davvero che vi colpiscono le drammatiche notizie di decine di migliaia di cassaintegrati nel privato, annunciati dalla Confindustria, e prontamente respinti dal Premier con un invito alla non divulgazione.

Così come non vi scuote il preoccupante dato emerso in questi ultimi giorni che riguarda i precari: quel 50 per cento della forza lavoro che è in difficoltà con la crisi del Paese, la meno tutelata in assoluto con gli ammortizzatori sociali, la più esposta ai prossimi mesi di recessione. L'allarme, poi, sulla crescente povertà nel Paese non vi scalfisce.

Sfugge il senso di un approccio simile ai problemi del Paese da parte del quarto Governo Berlusconi, come pure il rifugio — cui spesso ricorrono autorevoli esponenti della destra — in una irresponsabilità presunta delle dinamiche recessive di questi ultimi anni.

La crisi economica, di cui ascoltiamo solamente i primi vagiti, ha certamente origini transnazionali, globali, ma non dimentichiamo che chi oggi siede nelle principali stanze dei bottoni del Paese li ha premuti, negli ultimi 15 anni di vita del nuovo ciclo politico nazionale, per almeno otto anni. In soldoni: Berlusconi e i suoi spesso sembrano dei marziani alle prese con questioni decisive per il Paese, dimenticando che hanno governato, e anche per molti anni, l'economia, la politica estera, le politiche di sicurezza, il mondo del lavoro, le scelte infrastrutturali.

Non è tempo di giudizi — per carità! —, come neanche di un inconcludente scariabarile, ma di scelte coraggiose, forti, e davvero utili ai bisogni dei cittadini.

Bisogna ripristinare la fiducia nei cittadini, capovolgere il senso comune che nel Paese sembra guidato dal pessimismo della ragione, spingendolo verso l'ottimismo della volontà, come sta avvedendo nei principali Paesi industrializzati del mondo, e come stanno facendo molti Paesi in via di sviluppo, che stanno invertendo tendenze ormai sconfitte dalla storia fatte di *deregulation* e mercatismo spinto.

Abbiamo bisogno di misure concrete per lo sviluppo, per sostenere il potere di acquisto delle famiglie dei lavoratori dipendenti più colpite dalla crisi, non certo di misure *spot* come la *social card*, impraticabile fumo negli occhi per chi non arriva a fine mese.

Bisogna modernizzare davvero questo Paese e l'intera macchina amministrativa. Di certo non è necessario farlo aggredendo sistematicamente il pubblico impiego, dipingendolo agli occhi dell'opinione pubblica come un insieme di fannulloni. È certamente serio porsi il problema del controllo dell'immigrazione, fattore peraltro decisivo per l'economia italiana, per una produzione che vede, in alcuni settori, manodopera di origine prevalentemente straniera. È disdicevole, però, farlo introducendo inique gabelle per tutti coloro che regolarmente vivono e lavorano nel nostro Paese (come stavate per fare in maniera surrettizia).

Temo, cari colleghi, che si stia sprestando, di nuovo, con questo decreto-legge, come già avvenuto con la manovra economica, un'occasione, un momento decisivo per il futuro del Paese e dei nostri figli.

Ci preoccupa, davvero, che alle prese con una crisi mondiale, che ha fatto perdere due milioni di posti di lavoro solo negli Stati Uniti, si affrontino le possibili ricadute nazionali con una superficialità non adeguata alle sfide del Governo.

Sono numerosi i buchi lasciati aperti dalla vostra iniziativa politica: il tema dei salari, per cominciare, ma anche la profonda ferita del Mezzogiorno dimenticato e considerato un corpo estraneo, ormai più zavorra che opportunità, per arrivare all'incredibile e increscioso destino dell'impresa italiana, in difficoltà per l'incapacità e l'impossibilità di innovarsi e sfidare i mercati globali, e pronta a delocalizzare la propria produzione all'estero, in regioni del mondo che vedono lo sfruttamento dei lavoratori come principio solido del capitalismo.

Di pari passo procede ormai inarrestabile la fuga dei cervelli, il travaso delle migliori teste del Paese, che in momenti come questi potrebbero aiutare, non poco, il rilancio dell'economia.

Come pure disdicevole e rilevante appare la retromarcia sulle detrazioni fiscali per coloro che investono nel risparmio energetico. Eravate pronti a cancellare i contributi per la riqualificazione energetica degli edifici, esattamente il contrario della tendenza maggiormente seguita dai Governi più industrializzati che vedono proprio nella svolta ambientale ed energetica nuove opportunità di sviluppo ed un terreno di sfida della crisi economica (basta vedere i primi atti del Presidente incaricato Obama).

Ma è sulle debolezze strutturali e storiche del Paese che noi del Partito Democratico rileviamo mancate decisioni, ritardi, spreco di denaro pubblico, confusione ed incertezza, come per quanto riguarda il tema delle infrastrutture materiali e immateriali.

Soffrono in questo contesto il trasporto ferroviario, aereo, stradale e marittimo per mancanza di risposte concrete e di pronta attivazione. Il ponte sullo stretto di Messina, che vedrà la luce tra qualche lustro, non è certo una misura anticrisi ad effetto immediato, ma voi negli scorsi mesi l'avete ritenuta fondamentale. Evidentemente, non ritenete che sia più importante portare i viaggiatori a Villa San Giovanni in maniera dignitosa, con treni moderni, puntuali e puliti, o con autostrade sicure e funzionali.

Le reti di telecomunicazione necessitano di investimenti massicci e strategici, perché lo sviluppo della banda larga è un obiettivo che può determinare l'uscita dall'isolamento del *digital divide* per milioni di italiani, per lo più giovani, e che può creare opportunità di sviluppo e lavoro anche per coloro che vivono nelle aree più depresse del Paese.

Questi sono macrotemi rilevanti per la responsabilità di chi deve difendere i più deboli dalla crisi economica, perché si possono fare piccoli ma immediati interventi di largo respiro per dare fiducia ai nostri cittadini.

Enti di ricerca ed osservatori tecnici ci dicono che uno dei primi segnali della crisi in atto, ad esempio, è il maggior ricorso dei cittadini all'utilizzo dei mezzi di trasporto pubblico. Alcune agenzie che svolgono il monitoraggio della mobilità urbana ed extraurbana ci forniscono dati che parlano di un incremento rilevante di passeggeri sugli autobus e sui treni pendolari nell'ultima settimana del mese. Si tratta, evidentemente, di una scelta per migliaia di famiglie dettata dalla necessità di rinunciare all'utilizzo dell'automobile destinando quel tipo di spesa ad altre esigenze primarie, ed è un fenomeno questo che bisogna regolare e sostenere dando risposte certe ed immediate, considerando i dettami costituzionali del diritto alla mobilità come bussola di riferimento.

Per quanto riguarda di fatto il trasporto ferroviario dobbiamo considerare che, nonostante la rivoluzione dell'alta velocità, che sta modificando in maniera determinante le politiche del trasporto

pubblico, il materiale rotabile destinato al trasporto locale e pendolare invece è insufficiente e vetusto.

È certamente un fatto di rilievo per il nostro Paese che, dopo molti anni e in ritardo rispetto alle realtà europee, si inaugurano i primi tratti di alta velocità che permettono ai cittadini di un Paese che si articola nella lunghezza di una penisola di accelerare i propri spostamenti rinunciando all'automobile. Ma non è sufficiente, perché lì dove non arrivano gli interessi di mercato deve essere lo Stato ad assumere l'iniziativa.

Il trasporto locale e pendolare soffre da anni di inefficienze, e dispone di materiale rotabile vecchio e spesso inadeguato alla grande massa di lavoratori (sono due milioni circa i lavoratori che utilizzano questo mezzo di trasporto per recarsi al lavoro). Non dimentichiamo che proprio tra i pendolari del servizio pubblico c'è una evidente presenza di cittadini che più vengono colpiti dagli effetti della crisi economica, quel ceto medio più esposto alla recessione.

Riguardo questo aspetto, noi del PD abbiamo proposto in Commissione un intervento ad effetto immediato sul sistema del trasporto ferroviario, un'iniziativa che sarebbe stata sicuramente anticrisi e che avrebbe giovato anche al sistema industriale ferroviario. Una proposta semplice che prevedeva di destinare un centesimo di accisa per litro di benzina all'acquisto di nuovi treni per i pendolari e per il trasporto locale, per ammodernare quindi il trasporto ferroviario sulla breve e media istanza, ovvero il servizio universale da garantire sempre e comunque (si trattava di mille treni, l'intero parco dei treni delle Ferrovie dello Stato).

Considerato, infatti, che il costo del barile del petrolio è diminuito negli ultimi mesi e che tale accisa avrebbe inciso in maniera minima sulle famiglie (producendo benefici immediati nel breve e nel medio periodo), tale iniziativa avrebbe consentito di reperire risorse per il rinnovo di tutto il materiale rotabile, dando la giusta dignità ai viaggiatori pendolari, favorendo in questo modo inoltre il rilan-

cio della cura del ferro coraggiosamente intrapreso negli anni passati soprattutto a livello di amministrazioni locali, che è davvero l'unica soluzione per il riequilibrio modale degli spostamenti quotidiani in favore del ferro, con conseguenze — io dico — importanti per l'ambiente e per lo stato di salute delle grandi aree urbane che beneficerebbero della necessaria riduzione di autoveicoli ad uso privato sulle strade italiane.

Infatti, potrebbe essere questa una scelta in linea con il tanto discusso ed osteggiato, dal Governo italiano *in primis*, pacchetto-clima dell'Unione europea, validissimo, invece, a nostro avviso perché rappresenta un impegno concreto per la salvaguardia dell'ambiente indicando la necessità di ridurre le emissioni inquinanti dell'atmosfera che nel nostro Paese derivano in larga parte dal settore dei trasporti ovviamente su gomma. Lo stesso, inoltre, ha un impatto non secondario sulla sicurezza stradale attraverso un ricorso dei cittadini sempre più marginale all'automobile.

Dispiace a questo punto constatare, quindi, cari colleghi, che tale proposta non sia stata presa sul serio e valutata con il giusto peso. A mio giudizio, il Governo ha espresso superficialmente un parere contrario al nostro emendamento che introduceva tale proposta. I mesi futuri, a mio avviso, devono vederci pronti proprio per questo genere di sfide: il finanziamento per « i mille treni », se adottato con questo criterio, potrebbe produrre benefici effetti anticrisi perché, oltre ai benefici già illustrati, avrebbe determinato anche un rilancio nel settore dell'industria ferroviaria in crisi come quella dell'automobile.

Nel nostro Paese abbiamo eccellenze nella progettazione e costruzione di materiale rotabile. Riattivare la produzione in questo settore permetterebbe ai tanti suoi addetti e del relativo indotto di uscire dalla terribile prospettiva della cassa integrazione o, peggio ancora, del fallimento.

Di non minore importanza è il capitolo relativo al trasporto marittimo: dallo scorso 1° gennaio sono cessate le misure di sostegno per questo settore vitale per la

vita e l'economia delle isole italiane i cui abitanti sono in evidente stato di preoccupazione e in questi giorni stanno portando avanti azioni di protesta legittime e determinate nei confronti del Governo.

Nel decreto-legge « anticrisi » il Governo ha proposto lo slittamento di un anno della privatizzazione della società pubblica Tirrenia Spa. Si è rimandata nella sostanza la liberalizzazione del settore senza prevedere un contributo sufficiente per garantire la continuità territoriale delle isole. Gli effetti di questa scelta del Governo unitamente ai tagli al cabotaggio marittimo della scorsa manovra finanziaria sono ormai evidenti: non è servita a niente, purtroppo, la denuncia che più volte abbiamo richiamato. Tant'è vero che, la scorsa settimana, il Ministro Matteoli davanti a proteste eclatanti degli abitanti delle isole siciliane è stato costretto a dare rassicurazioni e a predisporre fondi di recupero.

Venendo, infine, ai problemi delle imprese segnalo che le aziende della cosiddetta Tiburtina Valley, poli di eccellenza nel campo delle telecomunicazioni e dell'elettronica, attendono ancora risposte dal Governo per interventi che riattivino il ciclo produttivo gravemente danneggiato dall'alluvione che ha colpito Roma prima delle vacanze natalizie.

Avevamo presentato, insieme ad altri colleghi del Partito Democratico di Roma, un emendamento che chiedeva lo stanziamento di risorse adeguate per far ripartire al più presto quegli straordinari incubatori di impresa nati sulla Tiburtina e che hanno contribuito all'affermazione dell'economia romana negli ultimi quindici anni. Dal Governo era arrivata una sostanziale disponibilità ad intervenire sulle aziende danneggiate dallo straripamento del fiume Aniene che, tuttavia, non si è tradotta in misure concrete.

Ribadisco in questa sede che per tali aziende è vitale ripartire subito in un mercato altamente competitivo e tecnologico come quello delle telecomunicazioni.

Sono prevalse, come ho provato a richiamare, le spie della contraddittorietà e della confusione che regnano nell'Esecu-

tivo e della sua incapacità di liberarsi dai paraocchi ideologici che stringono in campo l'azione del Governo.

Noi vorremmo che questa azione fosse tutta concentrata nel sostegno ai problemi reali del Paese, alla necessaria iniezione di fiducia nei confronti delle giovani generazioni, ad un'attenta valutazione del sentire comune e delle esigenze di cittadini.

Infatti, dietro l'apparente ottimismo del Presidente Berlusconi, alle spalle della rappresentazione della realtà che lui e le sue televisioni inscenano ogni giorno, si trascinano senza fine, acuitizzati anche dalla crisi in atto, problemi e conflitti che turbano la serenità degli italiani e che certo non vorremmo siano confinati ed ingessati dall'ennesimo voto di fiducia ingiustificato per l'importanza della discussione sulla crisi in atto e per un atteggiamento che da parte nostra è teso al rispetto alle prerogative parlamentari. Tanto più che il nostro partito ha ridotto notevolmente gli emendamenti presentati, concedendosi e concentrandosi sul merito di alcune proposte che spero voi avrete la bontà di giudicare ed apprezzare (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Messina. Ne ha facoltà.

**IGNAZIO MESSINA.** Signor Presidente, ascoltare dai relatori l'opinione su questo intervento per affrontare la crisi in Italia credo che ci mostri una situazione totalmente distante dalla realtà. Ho ascoltato parlare prima i relatori e l'onorevole Bernardo: ci descrivevano un intervento fatto dal Governo come una panacea di tutti i mali italiani. Sembra quasi che col provvedimento in esame — ma avevano detto la stessa cosa con il decreto-legge n. 112 del 2008, subito dopo l'insediamento del Governo, e via via con i decreti-legge cosiddetti salva-banche — che si siano risolti tutti i problemi. Sembra quasi che la crisi internazionale che ha colpito l'Italia e che ovviamente non possiamo far finta che non esista, in Italia sia ormai dimenticata grazie a questi provvedimenti, che il Governo, uno dopo l'altro, sta tirando fuori.

Peccato che, a fronte di questa versione che il Governo offre e, arrancando, tenta di affrontare, con un provvedimento dopo l'altro, in maniera disorganica, vi sia il Paese, il Paese reale, fatto di cittadini che la mattina si alzano per andare a lavorare e poi scoprono che però non è sufficiente lavorare tutto il mese per poter sopravvivere, perché col lavoro che fanno per un mese vivono soltanto tre settimane e mezzo.

Questi sono i dati che emergono dall'analisi seria dei mali del Paese. Basta leggere i giornali di oggi, non c'è bisogno di andare in giro o guardarsi molto indietro: dai giornali di oggi e dal *Corriere della sera* si evince che, mentre il Governo sta sbandierando un abbassamento delle tasse, come se ormai le tasse in Italia fossero un brutto ricordo, al contrario la pressione fiscale è aumentata. È un dato ufficiale: il *tax freedom day*, cioè quel giorno nel quale il cittadino italiano si libera dalle tasse, cioè finisce di lavorare per lo Stato e comincia a lavorare per sé, per la sua famiglia e per i suoi figli, si è spostato in avanti nel tempo. Abbiamo scoperto che nel 2008 questo giorno non è più il centosettantunesimo, ma è il centosettantatreesimo, cioè di fatto, dall'insediamento di questo Governo, le tasse non sono diminuite ma sono aumentate.

Hai voglia a dare ai cittadini 40 euro al mese in più: se da un lato dai 40 euro — a qualcuno e non a tutti, perché poi l'accesso a queste misure è quasi una corsa ad ostacoli — dall'altra parte ne togli molti di più dalle tasche e alla fine, invece di incrementare il reddito delle famiglie, lo diminuisce drasticamente.

Si è tornati — ed è questo il dato che emerge ufficialmente — ad un livello di imposizione pari a quello del 2000, cioè si è tornati indietro di 8 anni, ma non in positivo, bensì in negativo. Hai voglia, quindi, a parlare di affrontare la crisi: altro che aiuti alle famiglie!

Poi si nota la disorganicità di questi interventi che il Governo sta per porre in essere: lo ha fatto già prima e continua a farlo oggi. Si ha la percezione netta dell'inseguimento di una situazione di cui non

si conosce non solo la causa — o meglio, le cause più o meno ormai sono state individuate — ma soprattutto non si sa come affrontare. È un Governo inadeguato a trovare le soluzioni vere, quelle che devono affrontare i problemi delle piccole e medie imprese, delle famiglie e che devono passare — e ciò va specificato e lo voglio fare all'inizio per poi richiamarlo alla fine — da una lotta all'evasione vera. Infatti, è lì ciò che il Governo in fondo non vuole fare; il Governo sta ponendo in essere una manovra che più che una manovra economica di crisi o no, diventa una sorta di gioco delle tre carte: da una parte mette in campo 6 miliardi e dall'altra parte, con l'ICI, restituisce 3 miliardi, danneggiando i comuni che devono correre a riprenderli (salvo poi salvaguardare qualche comune amico, qualche comune che è amministrato da qualcuno che poi alla fine ti è vicino). Dunque, così si notano comuni di serie A e comuni di serie B, comuni che hanno lavorato bene — ai quali non dai nulla, anzi togli — e comuni, dall'altra parte, soprattutto nel sud, che invece hanno lavorato male e a cui invece garantisci introiti *extra*.

Alla faccia della meritocrazia! Questo Governo sta lavorando in senso contrario alla meritocrazia! Basterebbe, con grande serietà, guardare al problema, affrontarlo, magari, anche ascoltando, qualche volta, il Paese (quello che veramente lavora), affrontando le questioni giornaliere e ascoltando anche l'opposizione. L'opposizione, infatti, non è tale solo per partito preso. L'opposizione che, per esempio, l'Italia dei Valori sta portando avanti è seria. Poco fa, attraverso l'intervento dell'onorevole Borghesi, è passata una proposta a questo Governo: non vi è un'opposizione sulle misure, ma vi è una proposta per risolvere seriamente il problema. È chiaro che, nel momento in cui vi è un rifiuto da parte del Governo di risolvere il problema e di affrontarlo drasticamente, una volta per tutte, preferendo, di volta in volta, intervenire con misure singole — oserei dire, ricattatorie — nei confronti di una popolazione in grande difficoltà, alla fine l'op-



posizione deve fare la sua parte. La nostra rimane, comunque, un'opposizione propositiva.

Vorrei procedere per gradi. Piccole e medie imprese: quali sono gli aiuti che questo Governo ha predisposto? Nessun aiuto concreto, nessuna garanzia, perché, evidentemente, la piccola e media impresa, oggi, vive un problema di accesso al credito, un problema di garanzie rispetto a quella che deve essere la propria attività lavorativa. Per la piccola e media impresa, infatti, l'alternativa è quella di ridurre la propria attività e di mettere alla porta i propri dipendenti. Per questo motivo, è necessario migliorare l'accesso al credito delle piccole e medie imprese e sottrarle alla valutazione troppo discrezionale delle banche, soprattutto delle grandi banche. Ci saremmo aspettati garanzie in tal senso, ma né nel decreto-legge cosiddetto « salva banche », né nei decreti-legge che riguardano la crisi e che la dovrebbero affrontare, vi sono stati interventi in tal senso. Anzi, al contrario: le piccole e medie imprese sono state, di fatto, abbandonate a se stesse.

Vi è di più. Non si è nemmeno intervenuti, in maniera seria e vigorosa, ad incrementare (e, quindi, a migliorare) l'accesso ai confidi. Anche questo poteva essere uno strumento utile alla piccola e media impresa, ma, invece, questo Governo ha ritenuto di non privilegiarlo. Al contrario, il Governo che fa? Come abbiamo visto, il Governo dà i soldi alle grandi banche e lo fa senza condizioni. Dice alle banche di foraggiarle, ma senza alcuna garanzia. Dice di aver bisogno che con le somme date (togliendole dalle tasche degli italiani) si possa, invece, finanziare l'attività imprenditoriale. A cosa serve?

Allo stesso modo, per quanto riguarda il provvedimento di IVA di cassa. Questo Governo va avanti per *spot* elettorali (che, in realtà, sono *spot* post-elettorali). Poiché questo Paese — ahimè — non fa altro che passare da un'elezione all'altra, in effetti, ci troviamo in una perenne campagna elettorale. Allora, è probabile che in campagna elettorale si dica qualcosa in più

rispetto a ciò che, in realtà, si può mantenere in seguito. Tuttavia, il problema è che, in questo momento, il Governo, da un lato, deve affrontare le campagne elettorali, ma dall'altro lato, deve governare, perché è chiamato a farlo. Quindi, vi è uno *spot* elettorale sull'IVA di cassa. Sono stati riempiti i giornali di questa grande possibilità. Devo dire che avevo sottovalutato tale misura e che mi sembrava anche un buon provvedimento. Tuttavia, incontrati i rappresentanti di Confindustria, ai quali ho detto: « avete visto? Alla fine, questo Governo vi ha favorito con questo intervento, che vi garantisce », mi è stato risposto di considerare il limite indicato nella relazione tecnica (perché, poi, viene rimesso tutto nelle mani del solito, infaticabile Ministro dell'economia e delle finanze). A cosa porta la relazione tecnica che è stata proposta? La relazione tecnica prevede che bisognerà stimare gli effetti finanziari. Pertanto, si ipotizza che si debba fissare la soglia in un importo pari a 200 mila euro. Gli amici di Confindustria mi hanno anche detto che un'industria che fattura 200 mila euro non è un'industria: probabilmente sarà un venditore ambulante a beneficiare di questo tipo di provvedimenti! Un'industria (o una piccola e media impresa, per quanto piccola) che fattura 200 mila euro non è certo un'industria che può funzionare. Pertanto, ciò significa che questo *spot* elettorale crolla davanti alla realtà. In Commissione, abbiamo cercato di far capire (e lo faremo anche in Aula) che se si deve adottare un provvedimento, perché è un buon provvedimento, lo si deve fare seriamente, attribuendogli, quindi, una giusta valenza.

Riteniamo che questo debba essere portato almeno a un milione di euro, consentendo quindi di utilizzarlo seriamente, altrimenti a cosa serve? A cosa serve questo provvedimento, così come tanti altri? In Italia sono stati stimati otto milioni di poveri e invece di dare loro diamo alle banche.

Francamente, si fa fatica a seguire l'appello del Premier a non ridurre i consumi e, da ultimo, le dichiarazioni per le quali i consumi non sono stati ridotti.

Probabilmente saranno stati intervistati quei pochi commercianti compiacenti che hanno ricevuto delle commesse direttamente dal Premier e che quindi non hanno ridotto le loro entrate (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*), ma i commercianti che sono stati con le saracinesche alzate, ma con i loro negozi vuoti, con le persone fuori a guardare le vetrine, ma non all'interno a fare gli acquisti, certamente non ridono. Tutto ciò è normale, come si fa a ridere e come si fa a credere ad una cosa del genere nel momento in cui — come abbiamo dimostrato — le tasse sono aumentate e il cittadino non ha più i soldi per provvedere al proprio sostentamento? Cosa dovrebbero comprare e di cosa dovrebbero ridere? Se qualcuno in questa situazione ride è perché evita di disperarsi.

Di contro — e qui va lanciato un forte appello al Governo — il Ministro Brunetta è diventato il paladino della lotta al maffare, ai fannulloni e agli sprechi. Saremmo orgogliosi di affermare che il Ministro Brunetta ha raggiunto i suoi obiettivi: purtroppo non ne ha raggiunto nemmeno uno. Diciamolo con chiarezza, occorre che questo Governo provveda ad eliminare gli sprechi (altro che fannulloni), a partire dalle riforme delle istituzioni, a partire dagli sprechi che vengono perpetrati nelle province: affrontateli questi problemi, fatelo con chiarezza! Non è che siccome nelle province ci sono amici da piazzare nelle istituzioni, consiglieri da tutelare, assessori da mantenere o investimenti da realizzare allora non se ne può parlare: se ne deve parlare eccome, perché questi sono i primi sprechi. Altrettanto si può dire degli uffici inutili: quanti ce ne sono sparsi per l'Italia?

È normale in ogni famiglia che, se si affronta un problema economico, la prima cosa da fare è quella di tagliare gli sprechi e le spese inutili: se si possiede una macchina grande, la si vende per prenderne una più piccola che consumi di meno; invece questo Governo cosa fa? Continua a mantenere le cose migliori per poi impoverire coloro che hanno più bisogno. Aggiungo (tanto per dirlo) che

troppe auto blu girano per il nostro Paese e infastidiscono ancora di più i cittadini che non ce la fanno a sopravvivere, al pari delle scorte attribuite a chi andrebbe forse scortato, ma per altri motivi e non certo per essere tutelato (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*)!

Sono queste le riforme a cui il Governo dovrebbe mettere mano; il cittadino, a quel punto, capirebbe che ci si sta occupando della crisi economica e finanziaria, capirebbe e potrebbe insieme cercare di risolverla, ma non così, con le prese in giro. C'è bisogno di riforme vere, non di risibili interventi dal contenuto propagandistico. Vuoi aiutare le famiglie? Aumenta le pensioni (lo abbiamo detto tante volte), non dare quella *social card* fastidiosa, quella sorta di tessera di povertà che si consegna ai cittadini affinché con essa si presentino nei negozi convenzionati, vincolati ad una determinata spesa. Pensate che un cittadino che deve sopravvivere con una pensione minima di 600 euro al mese non sia così saggio da sapere come deve fare a spendere i 40 euro in più che gli vengono messi a disposizione dallo Stato? Non c'è bisogno di guidarlo dicendogli di scegliere un negozio anziché un altro o la spesa per l'energia elettrica o per qualcos'altro: mettetegli quel denaro nelle pensioni e saprà bene come spenderlo.

Evidentemente, ciò non viene fatto perché rientrando la misura in quella logica di *spot*, ogni volta che il cittadino utilizzerà la *social card* chiaramente penserà a chi gliela ha data e, magari, chi gliel'ha data pensa che, alla fine, un ritorno elettorale potrà anche venire (se te lo ricordi ogni volta alla fine può essere che ti convinci). Ecco allora ciò che deve essere fatto: a proposito dei mutui per la prima casa, un intervento sul tasso di interesse variabile, al fine di non farlo salire oltre il 4 per cento.

Anche questo provvedimento è un altro *spot*, a me dispiace dirlo, perché il tasso variabile è sceso al di sotto del 4 per cento, quindi, di fatto, nessuno potrà usufruire di tale misura: si tratta, dunque, di uno *spot* elettorale. Per contro, non ci si occupa dei mutui a tasso fisso che, al contrario, sono

gli unici ad essere, in questo momento, abbondantemente al di sopra del 4 per cento, al 5 per cento, al 6 per cento, al 7 per cento, all'8 per cento. Intervendiamo dunque su quelli. O non si tratta di mutui prima casa, di mutui fatti da soggetti che, proprio perché non volevano rischiare a monte, si sono ancorati ad un tasso fisso? Oggi costoro si ritrovano con un reddito che vale molto meno e in una crisi economica e non vengono aiutati perché sono stati più attenti prima: vedete che contraddizione! Eppure di questo non ci si occupa, anzi, si fa esattamente il contrario. Si tratta quindi soltanto di enunciazioni di principio che non avranno nessuna applicazione concreta. Altro che interventi a favore delle famiglie! Tra l'altro, questo problema dei tassi di interesse — lo valutavamo prima — introduce un principio preoccupante, perché sembra quasi che lo Stato legittimi un giusto tasso. Nel momento in cui il tasso di interesse per i tassi variabili è sceso al di sotto del 4 per cento, lo Stato ha imposto il 4 per cento e ha invitato quasi le banche a imporlo: mi auguro che ciò non avvenga e invito il Governo e il Ministro Tremonti ad intervenire e a vigilare affinché ciò non accada perché le banche, con lo *spread*, ne potrebbero anche approfittare. Trattandosi di un tasso di gran lunga inferiore al 4 per cento, alla fine le banche aumenteranno lo *spread* e lo porteranno al tasso che lo stesso Governo ritiene essere il tasso minimo oltre il quale può intervenire, quindi ad un tasso esagerato. Allora, vedete, paradossalmente una misura che non ha nessun concreto vantaggio per il cittadino ovvero per chi deve affrontare il pagamento del mutuo dall'altra parte comporta un rischio serio per chi invece si trova nella condizione opposta, cioè quella di dover usufruire di nuovo credito, che magari si troverà con le banche che diranno: «Ma andiamo almeno al 4 per cento, perché tanto tale limite è stato abbondantemente recepito dallo Stato».

Parimenti, per quanto concerne l'intervento sulla commissione di massimo scoperto, si tratta di una cosa seria e buona ma, prendendo i dati che sono a disposi-

zione di tutti quanti, si constata che lo sfioramento del massimo del proprio fido non dura soltanto 30 giorni, soprattutto in un momento di crisi. Allora che cosa si ottiene allungando il termine di 30 giorni? Sono necessari almeno 90 giorni, questa è la proposta che avevamo fatto. Quanto avrebbe inciso, sul Governo, una manovra di questo genere, in termini economici? Assolutamente niente. Non ha voluto — diciamolo francamente — disturbare più di tanto l'amico banchiere, questa è la realtà. Anche perché alle banche, in tal caso, sarebbe costato veramente poco e sarebbe stato invece più serio e più utile per le aziende. Ma d'altronde, ed è cosa di questi giorni, di che cosa vogliamo discutere con un Governo e con un Premier che, cito testualmente da un intervento del 19 marzo 2008 — parliamo di una compagnia aerea di Stato che si chiama Alitalia e che anche domani si chiamerà così, ma sarà un'altra cosa — affermava: «Io dico che, se esistono in Italia degli imprenditori con un minimo di orgoglio, si devono fare avanti con un'offerta ed un progetto industriale per evitare una fine così ingloriosa della nostra compagnia, con Air France che, francamente, credo sia irricevibile». Queste sono le parole del Premier, il 19 marzo 2008, in piena campagna elettorale. Vedete, gli *spot*, che poi, però, nella realtà si rivelano essere una presa in giro, una grossa presa in giro. Allora, Air France non andava bene, ci è costata 300 milioni di euro, con il prestito immediato che abbiamo dovuto fare per salvare Alitalia, per poi finire con Air France. Anzi, addirittura oggi si afferma che la proposta di Lufthansa è irricevibile. Quindi aspettiamocela, perché presto — lo dico agli amici della Lega che sono intervenuti — stiano tranquilli: se il Premier ha detto che la proposta di Lufthansa è irricevibile prestissimo quest'ultima sarà un partner di maggioranza della nuova Alitalia. È fondamentale: chi dovrà metterci i soldi non li ha messi. Sta ritornando a metterli Air France e li metterà anche Lufthansa. Ho citato questo episodio per chiedere

quale credibilità può avere un Governo del genere, non intenzionato realmente a risolvere i problemi.

Questo Governo, infatti, taglia l'ICI facendo un regalo a chi non ne aveva bisogno e danneggia, invece, chi ha voglia di lavorare ma fa fatica ad andare avanti.

Per quanto riguarda la lotta all'evasione, ne ha già parlato prima l'onorevole Borghesi — ed io lo cito — quando proponeva al Governo la manovra da 20 miliardi di euro, non ricavati da questioni che avrebbero messo in imbarazzo il Governo stesso, ma recuperando queste somme da dove si trovano, ma sarebbe bene che non ci fossero, a partire dai 6 milioni e mezzo di euro che dovevano essere recuperati con i condoni fiscali.

È un errore giustamente già sottolineato e che si sta ripetendo anche oggi: alla fine salvaguardiamo soltanto coloro i quali hanno fatto un'ammissione di colpa. Hanno detto: niente di grave, lo Stato ha previsto un rimedio, che consiste nel proporre di pagare e mettersi a posto attraverso un ravvedimento. Va benissimo, ma perché i soldi di questo ravvedimento non vengono presi e utilizzati per dare sostegno e forza in questo momento di grave crisi e difficoltà?

Tuttavia, alla fine lo Stato ha risolto il problema, perché c'è un fondo dal quale prelevare i soldi — e di soldi ce ne erano veramente tanti — e si tratta del FAS.

Mi dispiace per il sud del quale orgogliosamente faccio parte; mi dispiace molto perché molti colleghi parlamentari, pur essendo di origine meridionale, alla fine, entrando in quest'Aula lo hanno dimenticato. Forse questa è un'Aula nazionale, quasi internazionale, perché oltre a non occuparsi dei problemi nella Nazione si dimentica anche i problemi della nostra terra.

Il FAS, dunque, lo abbiamo esaminato anche in Commissione durante i lavori della quale abbiamo lottato giorno e notte per mantenere, per il sud, l'85 per cento dell'utilizzo dei fondi del FAS in quanto destinati alle aree svantaggiate del Paese ed il Governo ci ha accontentato. Noi del sud abbiamo vinto questa grande battaglia:

l'85 per cento dei fondi FAS è rimasto a favore del sud. Peccato che anche qui abbiamo preso una fregatura, perché è vero che si tratta dell'85 per cento, ma l'85 per cento del nulla è equivalente a nulla (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori!*)

Pertanto, anche per questo decreto-legge contro la crisi economica, da dove prendiamo i soldi? Come abbiamo proposto in quest'Aula, che però ha votato contro, abbiamo detto di prenderli dalla Cassa depositi e prestiti per finanziare le infrastrutture e le imprese, che comunque realizzano opere pubbliche, ma questa Assemblea ha detto di no.

Abbiamo detto, poiché siamo il Paese tra i più ricchi al mondo (il terzo per riserve auree), prendiamo da lì i fondi, perché è inutile che conserviamo le riserve ed impoveriamo cittadini.

Quest'Aula ha votato contro ed è stato chiesto anche che ritirassimo quegli emendamenti, diciamolo con franchezza. Avevamo trovato da dove prelevare quelle somme senza danneggiare nessuno, abbiamo messo ai voti la nostra proposta e quest'Aula ha votato contro, ritenendo che non fosse possibile prenderli da lì.

Allora, da dove li prendiamo? Li prendiamo dal FAS, come ho detto: altro che federalismo! Anche noi del sud siamo orgogliosamente per il federalismo, ma solo se partiamo tutti dallo stesso nastro di partenza. Infatti, è troppo semplice partire con *l'handicap* facendo differenze tra chi è avanti di un chilometro e chi, invece, deve partire un chilometro indietro. È fin troppo evidente, infatti, che chi parte da dietro farà fatica ad arrivare allo stesso livello degli altri.

Inoltre è un luogo comune — lo ascoltavo prima, come al solito, dal collega della Lega Nord — che il nord paga i danni del sud. Credo invece che ci sia un sud che è stato malmenato e maltrattato dalla mafia e ha dovuto subire con molta forza la pressione della criminalità organizzata, ma c'è anche un sud che ha alzato la testa, è andato avanti e sta cercando di lottare. Non credo che queste persone, questi soggetti, questi imprenditori che stanno

lavorando con grande serietà possano essere messi in discussione da chi, al contrario, ha spesso approfittato dei fondi del sud per garantire investimenti non troppo utili anche al nord.

Che si metta quindi fine al questo gioco delle tre carte e, al contrario, si cominci ad occuparsi seriamente dei problemi del Paese!

Mi avvio alla conclusione, ma c'è sicuramente da svolgere un'ultima considerazione. Ormai abbiamo chiaro un concetto e il Governo, e soprattutto il Ministro, ce lo ha ripetuto in continuazione e ne va anche orgoglioso: abbiamo capito che il Ministro Tremonti per primo nel mondo (e quindi si tratta di un motivo di orgoglio nazionale) si è reso conto che ci sarebbe stata una crisi economica di livelli incredibili (ricredendosi, tra l'altro, rispetto a quanto aveva sempre affermato prima) una crisi planetaria.

Avremmo però preferito – ed essere orgogliosi del Ministro Tremonti – se accanto alla scoperta avesse trovato anche la soluzione alla crisi economica, cosa che invece continua ostinatamente a non fare mentre e, al contrario, continua, invece, a disattendere le aspettative dei cittadini. Non solo non trova la soluzione, ma non ascolta nemmeno le soluzioni proposte dagli altri ed è questa la prima colpa e la più grande responsabilità di questo Governo, che si ostina a non ascoltare anche coloro i quali vogliono proporre qualcosa, come nel nostro caso, che abbiamo seriamente proposto misure per cercare di alleviare questa situazione.

Ci avviamo verso la prossima questione di fiducia – ormai è un fatto praticamente acclarato – che dimostra, ancora una volta, l'arroganza di una maggioranza che ha problemi interni e per tale ragione impone i suoi numeri, non essendo in grado di trovare soluzioni vere. A noi non rimane che il compito di denunciare la verità. Su questo certamente non ci fermeremo. Purtroppo, ai cittadini non rimane altro che subire (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Cazzola. Ne ha facoltà.

**GIULIANO CAZZOLA.** Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, i relatori hanno illustrato con competenza e capacità di sintesi il provvedimento in esame, il cosiddetto decreto-legge anticrisi, e le modifiche apportate dalla Commissione bilancio, che, tra l'altro, sono state rappresentate anche da un documento che abbiamo trovato all'ingresso dell'Aula. Pertanto, mi limiterò a qualche considerazione di carattere generale partendo, però, da un'informazione che credo l'Assemblea faccia bene a conoscere.

Si tratta di un fatto che ho scoperto rientrando nella mia regione durante le vacanze natalizie. Ho scoperto chi ha dato l'idea – oltre al famoso programma che serve decine di milioni di cittadini negli Stati Uniti d'America – della *social card* al Ministro Tremonti. Ho scoperto che la prima esperienza di *social card* in Italia, ovviamente con qualche differenza rispetto a quella che abbiamo trovato nei provvedimenti del Governo, è stata fatta dal comune di Modena, che è saldamente amministrato dalle forze della sinistra.

Ciò detto, voglio ricordare ai colleghi (e, del resto, questi ultimi se ne sono accorti) che il decreto-legge in esame non ha subito modifiche sostanziali, anche se è stato migliorato in alcuni punti tra i più importanti. Come relatore in Commissione lavoro ricordo tale aspetto, perché su di esso sono state sollevate polemiche in Commissione su cui non intendo ritornare in questa sede. Tuttavia, devo prendere atto che alcune modifiche, in particolare quelle riguardanti gli ammortizzatori sociali e la tutela del reddito dei lavoratori e delle famiglie, hanno raccolto, nei fatti, anche alcune osservazioni contenute nel parere consultivo della XI Commissione.

Pertanto – ovviamente ogni forza politica ha il diritto di comportarsi e di giudicare il provvedimento come meglio crede opportuno –, ci apprestiamo a votare un ulteriore atto importante, ossia il decreto-legge con il quale il Governo cerca di affrontare le emergenze che questa

situazione pone in molti campi. Il Governo non ha voluto, come gli veniva anche suggerito, concentrare gli interventi in alcuni settori, ma ha voluto cogliere più esigenze e più bisogni, distribuendo le risorse a disposizione e credo che questa sia stata una scelta giusta. Si tratta, però, di una scelta che è stata criticata anche in quest'Aula dai colleghi che mi hanno preceduto. Credo, invece, che il Governo debba andare avanti, perché non è isolato nel Paese. Potrei citare e posso fornire ai colleghi la documentazione del caso — non intendo farlo ora, anche perché non voglio rubare tempo agli iscritti che interverranno dopo di me — e leggere in quest'Aula prese di posizione, da parte di organizzazioni sindacali e imprenditoriali, che danno giudizi articolati dell'azione del Governo e soprattutto del decreto-legge n. 185 del 2008, certo non giudizi trionfalistici né positivi al 100 per cento, ma comprensivi anche di valutazioni positive.

In questa rassegna — che è disponibile sulla stampa — potrei citare anche organizzazioni non necessariamente vicine al Governo (ammesso che ci siano organizzazioni vicine al Governo) che, ad esempio, hanno una sensibilità più accentuata nei confronti della sinistra, come la Confederazione nazionale degli artigiani o come la Confesercenti, perché indubbiamente nella situazione data, certamente complessa e difficile, il Governo ha cercato di fare del suo meglio.

Tra l'altro, se ci prendessimo la briga di calcolare quante sono state le risorse mobilitate dai provvedimenti più importanti del Governo, a partire dalla manovra anticrisi pre-estiva, per passare alla legge finanziaria e arrivare a questo ultimo provvedimento del Governo, ci accorgeremo che, ovviamente in entrata e in uscita, le risorse mobilitate non fanno affatto rimpiangere quanto di solito si dice abbiano fatto altri Governi (del Regno Unito, spagnolo e francese).

Ci accorgeremo che siamo allo stesso livello di risorse mobilitate, ovviamente con operazioni che sono intervenute sulla spesa corrente, apportandovi dei tagli, e che hanno redistribuito le risorse derivanti

verso le situazioni di maggior disagio. Non insisto più di tanto su questi aspetti; mi preme soltanto dedicare qualche minuto ad un altro problema, ossia a come si colloca la manovra anticrisi nella strategia del Governo.

Alla manovra l'opposizione rivolge alcune critiche; lo hanno fatto anche i colleghi poco fa e un collega addirittura ci ha ricordato che una classe politica deve trovare il coraggio, in certi momenti, anche di non preoccuparsi troppo del debito, e che addirittura ha presentato in quest'Aula un ordine del giorno secondo il quale il Governo doveva dismettere le riserve auree per fare fronte alla situazione del Paese.

Tuttavia, al dunque, la critica di fondo, proprio perché i colleghi dell'opposizione sono persone serie e sanno che non si stampano le risorse con la macchinetta in cantina la sera o soltanto producendo moneta, è che la manovra è inadeguata e affinché diventasse adeguata bisognerebbe abbandonare una linea rigorosa sul deficit di bilancio in nome del maggior lassismo che corre nelle cancellerie europee.

Ebbene, questo è un punto di vero dissenso e mi auguro che il Governo, invece, possa essere fiero di aver potuto mettere in campo una manovra importante, ancorché limitata, senza alterare i saldi di bilancio e senza mettere in crisi la messa in sicurezza del bilancio dello Stato per il prossimo triennio, che è stata la prima scelta che il Governo ha compiuto.

È questo un punto significativo che, ovviamente per chi parte dal mio punto di vista, ossia della maggioranza e del Governo, porta ad un esame della situazione che consente di affermare che il Governo è arrivato in tempo ed ha agito in modo corretto. È l'evoluzione della crisi che giustifica questa osservazione.

Ci aiutano in questa ricerca — anche tali dati sono stati citati nel dibattito di oggi, oltre che sulla stampa e nel dibattito sui *media* — i dati sulla cassa integrazione guadagni, diffusi — è bene ricordarlo — da una *task force* istituita dal Ministro del lavoro e delle politiche sociali proprio per monitorare la situazione e renderla tra-

sparente nei confronti dell'opinione pubblica e delle forze politiche sociali, al di là di quelle cifre sparate in libertà che hanno accompagnato gli ultimi mesi del dibattito.

Sia detto per inciso, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, che è vero che in questo Paese soltanto la metà dei lavoratori può avvalersi degli ammortizzatori sociali, ma questa realtà non può essere imputata a questo Governo, ma ce la trasciniamo dietro da tempo: sono ben tre legislature che il Parlamento non riesce a varare una riforma degli ammortizzatori sociali, ancorché esistano deleghe legislative, distribuite in varie leggi e legislature, che questa materia affrontavano.

Ricordo anche — spero che ciò sia messo a verbale e notato dai colleghi — che presso l'INPS esiste una gestione delle prestazioni temporanee. Tale gestione eroga: l'assegno al nucleo familiare, la cassa integrazione guadagni ordinaria, la disoccupazione ordinaria, le indennità di malattia e di maternità e le indennità per gli ammalati di tubercolosi (che per fortuna sono pochi). Questa gestione è finanziata dai contributi, è di carattere previdenziale ed è inserita nel comparto dei lavoratori dipendenti. Questa gestione, che presiede agli interventi per la famiglia e ad una parte degli interventi sul mercato del lavoro, è in attivo per 6,5 miliardi di euro praticamente ogni anno. Tali risorse, all'interno del bilancio dell'INPS, sono rivolte a tappare i buchi delle gestioni pensionistiche e, segnatamente, di quelle del lavoro autonomo in larga misura, essendo il fondo pensioni lavoratori dipendenti per tanti motivi in una situazione diversa, non in crisi drammatica come quella dei lavoratori autonomi.

Quindi, abbiamo qualche problema strutturale nel risolvere la questione degli ammortizzatori sociali di carattere generale. Soprattutto, credo che questo Governo ci stia provando, se si vuole, con misure *una tantum* e di carattere transitorio, ma sono le prime misure che vengono prese nei confronti di alcuni settori (cito per tutti i commercianti, ma anche i

cosiddetti precari con un rapporto di monocommittenza ed è la prima volta che si affronta anche questo problema).

Torniamo alla questione della cassa integrazione. Abbiamo avuto un picco elevatissimo di cassa integrazione ordinaria nel mese di dicembre. Su base annua, abbiamo visto che, rispetto al 2007, si è avuta una variazione in aumento di circa il 25 per cento. La cassa integrazione ordinaria è un istituto di carattere previdenziale, finanziato dalle imprese e rivolto sostanzialmente a far fronte alle situazioni di sospensione del lavoro se si presume che l'impresa e la produzione possano ripartire. È diversa dalla cassa integrazione straordinaria, che è un corollario di un processo di ristrutturazione, è sempre all'interno di una vertenza di carattere sindacale, è autorizzata con un decreto ministeriale e costituisce quasi sempre l'anticamera di esuberi e di riduzioni di personale, un preliminare rispetto ad un certo periodo in cui viene corrisposta l'indennità di mobilità e, purtroppo, si finisce per fare i conti anche con delle esigenze di ridimensionamento di organico.

Tenete conto che nel periodo di grandi ristrutturazioni industriali degli anni Ottanta e dei primi anni Novanta circa 400 mila lavoratori si sono avvalsi della cassa integrazione straordinaria e di prepensionamenti, con un costo di circa 50 mila miliardi di vecchie lire. Dunque, non è la prima volta che si affrontano processi di carattere e dimensione importanti e strutturali.

Questi dati indubbiamente sono preoccupanti e sono da osservare con una grandissima attenzione, però sostanzialmente ci dicono che la crisi è scoppiata, si è ingigantita e si è accelerata negli ultimi mesi dell'anno.

Questa crisi è determinata in larga misura da una tempesta: la crisi finanziaria di carattere mondiale che ha fatto temere il prodursi di un effetto domino. Qui è stato detto che il Governo ha dato i soldi alle banche. A parte il fatto che se fosse stata considerata con attenzione, quella legge non avrebbe avuto la coper-

tura, perché il Governo sostanzialmente ha promesso un'azione di sostegno nei confronti dei risparmiatori e nei confronti delle banche. Ma io credo che questa non sia stata una scelta di classe.

In quel momento ci trovavamo in una situazione nella quale le banche negli Stati Uniti d'America fallivano, nella quale c'era il crollo per esempio delle azioni dei principali istituti di credito; un crollo tra l'altro assolutamente immotivato, anche nel nostro Paese, rispetto al valore di quelle aziende (penso al livello basso delle azioni al quale è arrivato un istituto importante e internazionalizzato come Unicredit). In quel momento era assolutamente giusto cercare di intervenire in quel modo ed era assolutamente giusto evitare che si diffondesse l'allarme nei risparmiatori e che ci trovassimo un po' come nelle scene che abbiamo visto nei film sul 1929, quando la gente si precipitava agli sportelli, prendeva i soldi e li metteva sotto il materasso.

Credo che il Governo abbia fatto bene a prendere quelle misure, tra l'altro va dato atto all'opposizione di avere avuto un ruolo positivo e responsabile in quella circostanza. Tuttavia l'aggravamento della crisi, una crisi che ovviamente aveva già degli effetti sull'economia reale, è stato determinato da questo *shock* che c'è stato in giro per il mondo a cui i Governi hanno reagito con una concertazione europea e mondiale che ha consentito, in qualche modo, di evitare che le cose andassero peggio e che il sistema crollasse e ci trovassimo in una situazione di crisi di fiducia che avrebbe determinato degli effetti devastanti sull'economia reale.

Certo, questi effetti ci sono stati e ci sono, questi effetti sono presenti. Voglio ricordare però che nel decreto-legge n. 185 del 2008 il Governo si impegna a sottoscrivere obbligazioni di istituti di credito soltanto a condizione che questi stipolino delle convenzioni per erogare il credito alle piccole e medie imprese. Indubbiamente questa è una trincea importante da tenere ed è indubbiamente un punto su cui incalzare il Governo perché lo mantenga.

Però, si deve osservare che questo andamento abnorme della cassa integrazione guadagni, per quello che significa la cassa integrazione guadagni, è un segnale a mio avviso di un sistema industriale e produttivo che sta a vedere; ho parlato di un sistema produttivo che è in apnea e che non è ancora passato ad una fase di ristrutturazione e di licenziamenti. Tra l'altro importanti organizzazioni hanno parlato di centinaia di migliaia di persone che avrebbero dovuto perdere il posto di lavoro entro l'anno; onestamente bisogna dire che non abbiamo sentore di queste cifre, non abbiamo sentore di cifre così drammatiche, con centinaia di migliaia di persone. Bisognerebbe prestare attenzione quando si azzardano tali cifre, quando si predica il disastro e la devastazione. Questo è un aspetto che va notato: abbiamo un sistema produttivo che sta ancora a guardare, un sistema produttivo che forse è pronto a ripartire se si determineranno le condizioni esterne che hanno in qualche modo così pesantemente e negativamente condizionato l'economia.

Mi avvio rapidamente alla conclusione, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, cari colleghi e colleghe. Vorrei che in qualche modo si spiegasse, al di là delle « sparate » che fanno le associazioni dei consumatori, perché abbiamo avuto per esempio una tenuta dei consumi nel periodo natalizio; è quanto dichiarano la Confcommercio e la Confesercenti.

Certo, si tratta di una tenuta di un Paese in difficoltà, che ha, però, sorpreso le stesse organizzazioni dei commercianti, come pure abbiamo avuto ritorni positivi, per esempio, dalle organizzazioni del turismo. Vorrei anche che si tenesse conto, per esempio, di una Borsa e di mercati finanziari che hanno degli andamenti meno erratici rispetto a quelli a cui eravamo abituati quaranta, cinquanta o sessanta giorni or sono.

Ecco perché dobbiamo sicuramente mettere in campo in questa fase istituti a tutela del reddito, anche per dei soggetti che finora ne sono stati privi, e, come ho detto, ci sono prime parziali iniziative in tal senso, ma dobbiamo anche prendere